

## Capitolo primo

### Il reddito e le imposte negli Stati Uniti

Quanto è redistributivo il sistema fiscale americano? Secondo alcuni osservatori, non c'è ombra di dubbio: negli Stati Uniti la tassazione è altamente progressiva; maggiore è il reddito che si guadagna, maggiore è la quota che si deve versare al fisco. I paesi europei ricavano grosse entrate dalle imposte sul valore aggiunto, che sono un prelievo sui consumi e, siccome i ricchi tendono a risparmiare di più, colpiscono soprattutto i poveri. Ma in America l'imposta sul valore aggiunto non esiste, quindi i lavoratori poco pagati alla fin fine non hanno grossi oneri fiscali. Piuttosto, con l'imposta progressiva sul reddito, il governo federale non si fa scrupoli a scaricare tutta la spesa pubblica sui ricchi.

A detta di molti che nel dibattito sulla progressività fiscale sono schierati sul fronte opposto, è vero il contrario. I ricchi se la cavano senza sborsare quasi nulla, sfruttando la miriade di scappatoie del codice tributario e le agevolazioni a esclusivo beneficio di gruppi particolari.

Allora, chi ha ragione? Per avviare un confronto equilibrato sulla politica fiscale, dobbiamo prima fare il punto su chi paga veramente, e quanto. Purtroppo, enti governativi come l'ufficio Bilancio del Congresso – che monitora l'andamento dei conti pubblici e dell'economia – non rispondono alla nostra domanda, o meglio, rispondono solo in parte. Infatti, i dati ufficiali riguardano esclusivamente la distribuzione delle imposte federali e non contemplano le imposte statali e locali, che rappresentano comunque un terzo degli oneri fiscali complessivi e sono molto meno progressive. Inoltre, queste statistiche non offrono informazioni precise sui super-ricchi, quindi

è impossibile stabilire se il caso di Donald Trump sia un'eccezione o solo un esempio di una tendenza più generalizzata.

Proviamo a spazzare via la nebbia.

*Il reddito medio degli americani: 75 000 dollari.*

Il punto di partenza della nostra indagine è una domanda molto semplice: a quanto ammonta oggi il reddito medio degli americani? Per rispondere, dobbiamo introdurre un concetto fondamentale in questo libro, cioè quello di reddito nazionale. Per definizione, il reddito nazionale misura l'insieme dei redditi – quale che sia la loro forma giuridica – di cui dispongono i residenti di un paese in un dato anno. È il concetto più ampio possibile di reddito. In particolare, è maggiore del dato che si può desumere dalle dichiarazioni dei redditi o dalle indagini statistiche sulle famiglie. Comprende, per esempio, tutti i profitti delle società, che vengano distribuiti agli azionisti o meno. Gli utili non distribuiti, infatti, rappresentano una fonte di reddito per gli azionisti al pari dei dividendi, con la sola differenza che si tratta di redditi che vengono subito accantonati e reinvestiti nell'attività. Il reddito nazionale comprende inoltre tutti i benefici accessori – come il contributo per l'assicurazione sanitaria privata – che i dipendenti ricevono dal datore di lavoro.

Il reddito nazionale è strettamente legato al PIL, «prodotto interno lordo», concetto più familiare se non altro perché è spesso al centro delle analisi di giornalisti e commentatori. Il PIL misura il valore di tutti i beni e servizi prodotti in un dato anno. È un indicatore che fu elaborato all'indomani della Grande depressione e negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso conobbe ampia diffusione, soppiantando il reddito nazionale. Oggi i dati sulla crescita che presidenti e opinionisti si dilettono a commentare riguardano sempre il PIL. Nel 2019, negli Stati Uniti il PIL per adulto ha raggiunto quasi 90 000 dollari<sup>1</sup>. Questo significa che nel 2019, in media, ogni adulto ha prodotto beni e servizi per un valore di 90 000 dollari.

Per ricavare il reddito nazionale dal PIL occorrono due passaggi. Innanzitutto, bisogna sottrarre l'ammortamento del

capitale – cioè la diminuzione del valore di immobili, macchinari e attrezzature usati nel processo di produzione – che invece è parte integrante del PIL (il prodotto nazionale è «lordo» proprio per effetto dell’ammortamento). L’ammortamento non costituisce reddito: prima di pagare gli stipendi o distribuire dividendi e investire, le aziende devono rimpiazzare macchinari e altri beni capitali usurati. Col tempo ovviamente i trattori diventano obsoleti o si guastano, si devono cambiare gli infissi e così via. L’ammortamento è una voce cospicua della contabilità nazionale, pari a circa il 16 per cento del PIL. In realtà, è anche maggiore, perché spesso la produzione comporta un impoverimento delle risorse naturali e danni all’ambiente. A rigor di logica, anche queste forme di ammortamento andrebbero sottratte dal PIL; al momento purtroppo non è così, ma si sta cercando attivamente di correggere questo difetto delle statistiche economiche<sup>2</sup>.

Il secondo passaggio per ricavare il reddito nazionale dal PIL consiste nel sommare i redditi ricevuti dall’estero e sottrarre quelli versati. Negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, quando i mercati internazionali dei capitali erano chiusi, si trattava di flussi trascurabili. Ma oggi i pagamenti internazionali di interessi e dividendi sono ragguardevoli. Gli Stati Uniti versano agli altri paesi, sotto forma di interessi e dividendi, il 3,5 per cento del PIL e ricevono il 5 per cento. Al netto, quindi, i flussi in entrata superano quelli in uscita.

Una volta sottratto l’ammortamento e sommati i redditi netti dall’estero, nel 2019 il reddito nazionale statunitense raggiungeva 18 500 miliardi di dollari, che, diviso per 245 milioni (i residenti dai vent’anni in su), fa 75 000 dollari in media a testa. La cifra non cambia al lordo o al netto delle imposte e dei trasferimenti, come i sussidi della Social Security e i programmi sanitari pubblici. Questo perché il governo raccoglie risorse con la tassazione e le redistribuisce a individui in carne e ossa, o in denaro (è il caso dei sussidi della Social Security), o in natura (per esempio, coprendo i costi dei servizi sanitari) oppure in stipendi per forze dell’ordine, esercito e dipendenti pubblici. Il governo non distrugge reddito, ed è una bella fortuna. Però neppure ne crea.